

# SCHEDE

Augusto Grandi  
*Italia allo sbando*  
 Lavoro, commercio, cultura.  
 Fotografia di un declino.  
 Eclettica edizioni — 2016  
 Pp. 128 - € 12,00



Per iniziare una serie di citazioni dal volume di Augusto Grandi: «Il PIL pro capite italiano era superiore del 18,8 per cento rispetto alla media europea nel 2001, era precipitato a -1,9 per cento nel 2014 ed a -3 per cento nel 2015».

E a proposito del rifiuto di ogni forma di *mitbestimmung* (cogestione): «Non stupisce, dunque, che una recente indagine del Centro Studi di Confindustria abbia evidenziato un bassissimo livello di considerazione nei confronti degli industriali da parte dei lavoratori e della popolazione italiana in genere».

E riguardo il modesto successo dei tentativi di introdurre in Italia il sistema nipponico della *Lean Production* (produzione snella): «...la remora principale è rappresentata dal ruolo che deve avere il padrone o il manager. Un uomo solo al comando, per i nostri capitani d'industria, Leadership diffusa, nell'impresa nipponica. Controllo, ricompensa, punizione, nella logica aziendale italiana. Ispirazione del gruppo verso l'obiettivo, per il modello Lean. Autorità del capo, in Italia, e rispetto del ruolo e della gerarchia. Carisma e sfida intellettuale, per il modello creato dai giapponesi».

«Così ci si ritrova con studi che evidenziano come la grande maggioranza degli italiani non sia più in grado di comprendere ciò che sta leggendo. Un analfabetismo di ritorno che, nella civiltà della conoscenza, condanna logicamente all'emarginazione e alla sconfitta... Così l'Italia manda all'università anche i semianalfabeti. Che, ovviamente, si laureano continuando ad essere ignoranti.»

«La realtà è composta da aziende virtuose, che nella professionalità credono, e da molte aziende che virtuose non sono. E che in ogni settore, puntano solo alla riduzione dei costi. ...Cacciando i lavoratori più anziani, quelli che costano di più e che hanno maggiore esperienza e professionalità, per sostituirli con precari privi di

specializzazione, di competenze e, soprattutto, privi di diritti.»

E il mantra dei «compiti a casa» da farsi perché si è vissuto al di sopra delle proprie possibilità? «Totalmente falso. Perché l'Italia, sin dal 1992, registra un avanzo primario ed è addirittura lo Stato europeo più virtuoso sotto questo aspetto. In pratica, dunque, da oltre 20 anni l'Italia raccoglie più soldi, con le tasse, di quanti ne spetta al netto degli interessi sul debito.»

Questa serie di citazioni spero dia, meglio di qualsiasi tentativo di descrizione, il senso della complessità dei problemi posti all'attenzione del lettore, della solidità della documentazione utilizzata, della chiarezza dell'esposizione, della brillantezza dello stile. Il che non sorprende certo chi ricorda come Grandi sia redattore del *Sole 24 ore*, senior fellow del centro di studi geopolitici *Il Nodo di Gordio* e membro della giuria del Premio «Acqui Storia».

MAURIZIO BERGONZINI

Rosaria Cascio-Salvo Ognibene  
*Il primo martire di mafia.*  
*L'eredità di padre Pino Puglisi*  
 EDB Bologna - 2016  
 Pp. 240 - € 18,00

Che cos'è cambiato dopo la morte di padre Pino Puglisi, ucciso a Palermo da *Cosa nostra* il 15 settembre 1993 per il suo impegno di liberazione cristiana e sociale? Il primo martire della Chiesa ucciso dalla mafia, proclamato beato da Papa Francesco nel 2013, ha lasciato una sfida da raccogliere: l'elaborazione di una risposta politica, culturale e di fede capace di fronteggiare la sottocultura del denaro, del potere e della violenza, tutti fenomeni strettamente legati a tutte le bande criminali organizzate. Questo sacerdote palermitano (nativo della borgata di Brancaccio) ha rappresentato per tutti un cri-

nale ben definito circa l'incompatibilità assoluta tra la mafia e il Vangelo.

Testimoni e Uomini con «padre Pino» sono destinati inevitabilmente ad essere odiati dalla mafia e dai mafiosi e perciò da essi combattuti con l'isolamento, la calunnia e, infine, l'omicidio. Non è l'unico, Don Puglisi, anche se grazie a Dio la sua vicenda è una delle più conosciute e divulgate negli ultimi decenni. Del resto è stato per tutto il suo servizio alla Chiesa tra quei parroci che, apertamente, hanno osato contrapporsi, nella verità, alle consorterie criminali di un tale disgraziato territorio. Bisognerebbe ricordare guardando a tutto il crimine e dintorni del Meridione, come ha osservato il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, che i mafiosi e gli altri boss possono essere pure «religiosi», ma mai possono certo essere definiti cristiani. Così come bisognerebbe riflettere sul tema della conversione che, nel caso dei mafiosi, dovrebbe prevedere il risarcimento sociale del danno. Si chiedono allora Cascio e Ognibene: oltre che mettere padre Pino sugli altari, non sarebbe necessario tenerlo sempre a mente e accanto a noi, nella vita quotidiana e politica? «*Ci aiuterà a vivere meglio*», osservano Nicola Gratteri e Antonio Nicaso nella Prefazione, «*ma soprattutto a capire che la lotta dell'uomo contro il potere è lotta della memoria contro l'oblio. Purtroppo, nella lotta contro le mafie, la memoria, quella collettiva che insegna la fecondità del sacrificio, è stata sempre tradita*» (p. 8).

Appena arrivato come parroco a Brancaccio, la priorità di Don Puglisi fu quella di cercare di recuperare i giovani e sottrarli al reclutamento della mafia. «*Il discorso che stanno facendo i volontari*», diceva Padre Puglisi nel corso di una catechesi a loro rivolta intitolata «A confronto con la cultura e la mentalità mafiosa» (18 febbraio 1993), «*credo che sia una cosa che deve lasciare un segno. Non è una cosa che può trasformare l'ambiente, non è un'illusione che ci possiamo neppure permettere come illusione... Ecco perché la protesta insieme, per muovere le autorità affinché facciano il loro dovere, le autorità amministrative, affinché tutti ci si senta coinvolti. Questo è quello che vorrebbe fare il Centro (Padre Nostro) non per risolvere i problemi del quartiere meno ancora quelli della semplice borgata di*

*Brancaccio; è soltanto per dire: "Non c'è niente. Noi vogliamo rimboccarci le maniche e fare qualcosa" e se ognuno fa qualcosa allora si può fare molto. Si dice "Sì, ma ci dovrebbe pensare lo Stato"; ma intanto dobbiamo distinguere e, quindi, anche il nostro agire diventa protesta sperando che loro capiscano questo linguaggio*» (p. 11).

Gli Autori di questo libro sono poi molto qualificati a raccontare e descrivere la vita e le opere di Padre Pino. Rosaria Cascio, che nel 2005 è stata tra i fondatori dell'associazione di volontariato «Padre Pino Puglisi. Sì, ma verso dove?», di cui è presidente e curatrice del sito web ([www.simaversodove.org](http://www.simaversodove.org)), ha collaborato all'Archivio dell'Arcidiocesi di Palermo per la causa di beatificazione del sacerdote siciliano. Di recente ha pubblicato *Io pretendo la mia felicità* (Navarra 2015) e *P. Giuseppe Puglisi. Sì, ma verso dove? Identikit di un beato animatore vocazionale* (con Nino Lanzetta e Roberto Lopes, *Il Pozzo di Giacobbe* Editore, Trapani 2015). Salvo Ognibene, invece, è avvocato praticante, dopo aver

studiato giurisprudenza all'Università di Bologna discutendo una tesi sui rapporti tra Chiesa, mafia e religione. Nel 2011 ha fondato il sito di informazione e dibattito [www.diecieventicinque.it](http://www.diecieventicinque.it) impegnato nella promozione della legalità e della cultura antimafia (ha contribuito, in particolare, alla formazione di diversi dossier di denuncia sul fenomeno mafioso in Emilia Romagna). Ha inoltre pubblicato il saggio di denuncia *L'eucaristia mafiosa. La voce dei preti* (Navarra 2014) e ha realizzato uno spazio di condivisione e approfondimento sui rapporti tra mafia e chiesa ([www.eucaristiamafiosa.it](http://www.eucaristiamafiosa.it)).

GIUSEPPE BRIENZA

Pierluigi Spagnolo  
*Nel nome di Bobby Sands*  
L'Arco e la Corte ed., Bari - 2016,  
Pp. 155 - euro 15,00

Paolo Gulisano  
*Per l'onore di Irlanda*  
Il Cerchio ed., Rimini - 2016  
Pp. 159, euro 18,00

Dopo l'uscita nei cinema britanni-



**Livio Spinelli**  
**Mussolini, Bush**  
**e i nazionalisti islamici**  
pagg. 178 • euro 16,00

**Roberto Mancini**  
**Oltre Destra e Sinistra:**  
**il Socialismo Fascista**  
pagg. 268 • euro 18,00



**Nelle migliori librerie distribuzione CDA**

PAGINE Via G. Serafino, 8 • 00136 Roma • Tel. 06 45468600 • e-mail: [luciano.lucarini@pagine.net](mailto:luciano.lucarini@pagine.net)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ci del *docufilm* di Brendan Byrne *66 days*, sulla vita di Bobby Sands, combattente per la libertà dell'Irlanda del Nord, in Italia è tornato in libreria in una nuova edizione arricchita il volume *Nel nome di Bobby Sands* del giornalista Pierluigi Spagnolo. Redattore della *Gazzetta dello Sport* ed esperto di questioni politiche irlandesi (la sua tesi di laurea in Scienze politiche era proprio sull'indipendenza dell'Irlanda del Nord) torna, quindi, a parlare del dramma di Sands che, nel 1981, a 27 anni di età, fu condannato, con una sentenza dubbia e molto discussa, a 14 anni di carcere per detenzione di arma da fuoco. Morì il 5 maggio di quell'anno, nel Blocco H del carcere britannico di Long Kesh, a Belfast, dopo 66 giorni di sciopero della fame. «Se dovessi morire, Dio mi capirà», disse un paio di mesi prima a un giornalista inglese, lui, cattolico e nazionalista. Non fu sufficiente l'appello di Papa Wojtyła a far sospendere lo sciopero della fame, non fu sufficiente l'opinione pubblica inglese favorevole alla normalizzazione della questione irlandese. Erano gli anni in cui un'icona della musica *pop-rock*, Paul McCartney, rivolgendosi idealmente al Governo britannico cantava *Give Ireland back to the Irish* (Restituisci l'Irlanda agli Irlandesi).

Bobby Sands scelse la morte e così divenne un «morto di fame», come usavano dire con espressione cinica e di disprezzo gli Inglesi favorevoli al mantenimento del colonialismo nell'Irlanda del Nord. Sands e i suoi compagni di battaglia lottavano contro le ingiustizie, le durissime repressioni dell'esercito britannico, a favore della libertà della propria terra, la terra dei padri.

Pierluigi Spagnolo rimarca l'importanza di un sacrificio che ha un valore universale, dettato dall'amore per la libertà, a prescindere dalle posizioni politiche. Bobby Sands era nato in un paese a nord di Belfast, a Abbots Cross, nella zona di Newtownabbey, a maggioranza lealista e protestante. La vita fu molto difficile per lui e la sua famiglia a causa delle minacce e delle intimidazioni finché, nel 1964, cambiarono città. Successivamente, Bobby, forte, giovane e atleta in una squadra di rugby, operaio in una carrozzeria, scoprì la sua profonda fede cattolica e divenne a sua volta militante nazionalista per passare, poi, *all'Ira* (*Irish republican army*, Esercito repubblicano ir-

landese). Spagnolo parla di Sands contestualizzando bene quegli anni, dal 1969 fino al 1981, anni di scontri, di attentati, di sofferenze, persecuzioni dei cattolici e dei militanti dell'*Ira* da parte dei britannici, ma descrive acutamente anche i concetti base del nazionalismo irlandese, mai sopito dopo otto secoli di dominio britannico. Ancora: le condizioni assurde nelle carceri, i pestaggi, le umiliazioni, le torture, l'eliminazione dei diritti con pratiche non dissimili da quelle utilizzate dalle dittature militari sudamericane e nei *gulag* sovietici. È tutto spiegato in questo agile libro che è anche un viaggio nelle carceri del terrore, della democratica Gran Bretagna.

In appendice, la traduzione di un rarissimo e interessante manuale della guerriglia pubblicato clandestinamente dall'*Ira* nel 1956, a uso interno. Un manuale inedito, che svela le tattiche che derivavano dall'esperienza di secoli di lotta contro la Corona britannica.

Altro libro uscito per i tipi del *Cerchio*, quello di Paolo Gulisano che affronta, a un secolo esatto di distanza, la vicenda dell'insurrezione irlandese del 1916. Tutto avvenne nella Pasqua di cent'anni fa, quando il popolo irlandese insorse contro le truppe britanniche che occupavano questa piccola isola ricca di cultura, tradizioni, miti, musica molto apprezzata. Paolo Gulisano, vicepresidente della Società chestertoniana italiana, è un esperto dell'Irlanda avendo all'attivo già molti libri sulla cultura e la storia celtica e irlandese in particolare. Senza dimenticare le sue biografie di scrittori inglesi e irlandesi.

Il suo volume parte dall'invasione, avvenuta nel 1171, di Enrico II re normanno d'Inghilterra, e dalla colonizzazione di Elisabetta I che si articolò anche con il tentativo di colpire la Chiesa cattolica irlandese, che fu perseguitata e dovette operare nella clandestinità fino alla colonizzazione dell'Ulster da parte di fanatici protestanti fedeli alla Corona inglese ai quali furono donate le terre confiscate verso la fine del Settecento agli irlandesi e fino all'esclusione di cattolici e presbiterani dalla vita pubblica.

Ma non è tutto: le condizioni oggettive nelle quali dovette vivere il popolo irlandese, e le condizioni climatiche portarono, fra il 1845-1851, a una grande carestia che costò un milione di vite di irlandesi, mentre un milione e mezzo circa dovette emigrare, molto spesso in *Usa* e in Gran Bretagna. Una situazione che indebolì ulteriormente l'Irlanda facendole perdere un numero di propri figli davvero considerevole. Di particolare attenzione e rilievo le ricostruzioni di carattere storico e politico di questa nazione: dalla guerriglia alla nascita del *Sinn Féin*, dalle repressioni agli attentati, al Lunedì di sangue.

Una nazione lacerata che Paolo Gulisano non manca di spiegare nei dettagli per disegnare i contorni di una vicenda intricata, per certi versi assurda, che tuttora non smette di interrogare le coscienze di ogni europeo. Infatti, dopo otto secoli, continua il confronto fra nazionalisti irlandesi e colonialisti britannici, soltanto dal punto di vista diplomatico e politico a partire dal 2005.

MANLIO TRIGGIANI

La *Rivista di Studi politici Internazionali*, Nuova Serie, fascicolo 331, Luglio-settembre 2016, diretta da Maria Grazia Melchionni, contiene testi ampi su vari argomenti, di interesse generale e di larga visuale. Nel fascicolo uno scritto di Mark Entin e di Ekaterina Entina sull'Eurasia, segnatamente sulla Russia come ponte tra Europa ed Asia, e anche «luogo» di valori spirituali, religiosi, comunitari... Ancora sulla Russia, precisamente dell'Unione Sovietica scrive Roberta Alonzi, considerando la determinazione dell'Unione Sovietica a riconoscere all'Italia, prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale un ruolo nel Mediterraneo. Antonio Saccà considera i rapporti internazionali tra Russia, Europa e Stati Uniti, auspicando un riavvicinamento, non soltanto economico, tra Russia ed Europa e la fine della tensione tra Stati Uniti e Russia che suscita incertezza e rischiosi confronti locali: Ucraina, Siria... Eugenio Campo scrive sull'Accordo di Parigi in merito al clima, Flavio Silvestrini scrive della crisi della democrazia referendum al realismo cosmopolitico di Kant. Rubriche, recensioni, segnalazioni completano il consistente fascicolo.

S. A.